

LO SCONTRIO POLITICO.

Al vertice non ci sarà Prodi, ma Veltroni, Segni e Elia. Dall'altra parte Letta, Tatarella e D'Onofrio ambasciatori



ROMA. Silvio Berlusconi ingra-bera al primo incontro tra il «polo» e la coalizione di centrosinistra. L'annuncio alla nazione avviene all'ora di pranzo, quando il padrone della Fininvest telefona al suo 722 per spiegare che il lavoro non è salutato, anzi i nostri delegati sono in contatto con la sinistra per fissare l'appuntamento: mi sembra che si stia discutendo su martedì... E infatti martedì prossimo le due delegazioni s'incontreranno, probabilmente nella sede del gruppo popolare che già ha ospitato i vertici dell'Ulivo. Ieri mattina Veltroni aveva chiamato Letta per chiedergli se davvero la discussione sulle regole doveva attendersi martedì prima di nascere, visto che dichiarazioni bellissime del Cavaliere Letta (che parteciperà all'incontro di martedì) ha chiesto tempo, se consultato con il suo ex principale dipendente ha dato il via libera. E Veltroni ha subito avvertito Prodi.

Il vertice sulle regole il dialogo è stato ripreso, la saggezza ha trionfato e ne sono contento», commenta Prodi da Parma. E Berlusconi, commentando la sua prossima partecipazione al congresso del Pds, annuncia che il «disgelo» con la sinistra è cominciato. All'incontro di martedì, però, non ci saranno né il Cavaliere, né il Professore. Dice Prodi: «La nostra sarà una delegazione adeguata. E ne faranno parte, oltre a Veltroni, il popolare Elia, il democristiano Segni e il verde Ronchi». Continui così il gioco a triangolo fra i due leader: Berlusconi rifiuta di partecipare all'incontro per non «legittimare» Prodi, che tuttora si ostina a considerare «la controfigura di D'Alma». E Prodi, di conseguenza, rifiuta di opporre resistenza a casa. È un piccolo segnale delle difficoltà e dei nervosismi che precedono l'incontro. E che non lasciano molto spazio all'ottimismo.

La stessa retorica di Berlusconi, del resto, va letta in questa luce. Il pedone della Fininvest, già di per sé allegro alla parola «regole», sa bene che ogni giorno spesso a discutere è un giorno che allontana le elezioni. D'altro canto, nel «polo» e nella stessa Forza Italia sono in molti a ritenere che le elezioni in autunno siano un azzardo, e che in ogni caso sia preferibile raggiungere un'intesa con la schiera meno avversaria. Al vertice, dunque, il «polo» si presenta, oinché con una delegazione di basso profilo, con una doppia linea. Se Ferrarà si chiede «se sarà mai possibile, in concreto, una discussione sulle regole con gente che ha una concezione così elastica delle «regole», Casini si premura di avvertire che «l'incontro di martedì non deve svolgersi in uno stacco rituale, o in una finzione reciproca», perché il confronto sulle regole è l'unica possibilità di costruire la Seconda Repubblica.

E tuttavia, il rischio dei rituali «sino-e della finzione» è nei fatti. È quanto che si è visto, e che se si allontana il clima politico, anche il tavolo che doveva servire per renderlo più sereno finisce per essere un ta-

Bossi: «È meglio un rimpasto di governo che il voto di sfiducia»



DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CALASSO

MANTOVA. Il Guardasigilli Mancuso deve andarsene ma la Lega non condivide la strada della mozione di sfiducia: meglio un rimpasto. «Dini può andarci in aula», oppure Scalfaro può convocare il Presidente del Consiglio e consultare i responsabili politici». Da Mantova, capitale del Parlamento ombra, Umberto Bossi replica a distanza al centrosinistra e a Massimo D'Alema. «Qui mi sembra che si stia rimettendo in piedi il tavolo destra-sinistra. Mi ricorda quella vecchia cartolina su fascisti e comunisti che giocavano a «copione», come nei Doppogerra». Il senatur ha il cubo del nuovo consociativismo destra-sinistra, anzi come dice lui, «destra con sinistra», così dalla Brigas padana rilancia e torna ad Avignone lo spettro del separatismo. «Da qui deve uscire un solo segnale: Nord libero. Perché ormai siamo alla frutta: o si fa il federalismo e si toglie l'assistenzialismo al Sud, o si fa la separazione». Gli incubi, si sa, fanno brutti scherzi: il senatur parla di «scelte micidiali», di una strategia contro la mafia del Sud che potrebbe costare la Lega a compararsi come un «chirurgico» dalla mano ferma. L'Italia ha mal di pancia, l'appendicite, anzi la polmonite, e l'imperativo è tagliare. Fuori di meteo. «Mantova potrebbe essere capitale federale, oppure confederale, o di uno Stato completamente diversificato». La

Bossi durante la prima riunione del Parlamento Nord e Mantova. A sinistra Berlusconi

Si fa il tavolo delle regole. Martedì l'incontro. Berlusconi: «Inizia il disgelo»

Stato. Poi, elenca il leader dell'Ulivo, vengono le regole per i mesi medio sulla concorrenza. Infine, ed è l'aspetto più difficile, trovare l'accordo. C'è la riforma elettorale. Aggiungo D'Alema: «Oltre alla riforma elettorale, che va discussa perché quella attuale è inefficace e pericolosa, l'ideale sarebbe approvare la nostra proposta di riforma dell'articolo 138 della Costituzione, che stabilisce che una maggioranza parlamentare non può da sola cambiare la Costituzione».

FABRIZIO RONCHINO

La legenda dell'incontro Questa agenda, condivisa da tutti, il centrosinistra, non nasconde i consensi del «polo». Anzi. Spiega Fini: «Sul doppio turno siamo irremovibili, nel senso che da parte nostra vi è la totale indisponibilità a discutere». Si può invece discutere di antitrust e di per condono, continua il leader di An: «A patto però che il primo non sia una legge punitiva nei confronti di Berlusconi, e la seconda non ricambi gli assolutamente il demerito. Provvedimento varato dal governo Dini» (che, non va dimenticato, ottenne prima di essere reso pubblico l'assenso di massima di Berlusconi).

dallo Stato, dopo il tempo delle castagne, guardo un po'. È venuto quello dei bandolieri, altro che secoli di lumi o dei filosofi. In un crescendo di immagini apocalittiche e rivendicazione orgogliosa di solidità e diversità, Bossi cita Lenin per dire che ci vogliono progetti, non sogni. «Ci invitano a parlare di federalismo solo perché vogliono essere legittimati; ma la Lega non fa le corde-cavazzane, o i gelatini, ma con gli spauriti». E dopo il bastone, la carota. «Gli spiriti vanno dati con equilibrio: per spostare da qui a là, non per bandire, o per togliere, o per abolire». Il vertice di centrosinistra e il Pds Bossi è aggressivo e guardingo decisa. Per evitare la separazione del Nord, occorre che la Quercia decida «se unificare la Lega giusta o sbagliata». La Lega comunque continuerà ad essere un interlocutore scomodissimo. «Tanto al Nord i voti li abbiamo noi, e senza di noi nessuno può governare, dunque abbiamo la massima interazione». È l'eterno ritorno della Lega dura e pura, che Bossi agita ogni qualvolta sente odore di patti maggioritari.

«È un bene per tutti che il blocco della destra alla discussione sia caduto», commenta Veltroni. Che si mostra cauto: «Più va avanti il dialogo e meglio è, e sarà ancora più utile se produrrà risultati». Martedì le due delegazioni si troveranno di fronte ad un paradosso: discutere scaramante di regole significa, di fatto, spostare la data delle elezioni. Chiudere bruscamente il dialogo, però, potrebbe aprire, come dice D'Alema, «una situazione confusa e incerta, che nessuno è in grado di sapere come potrà evolvere». Intanto resta da risolvere il «caso Mancuso», e la riforma delle pensioni ha cominciato, malissimo il suo iter parlamentare.

«Vogliamo discutere anche di sistema istituzionale, fino a toccare la Costituzione» D'Onofrio: «Ecco le proposte del centro-destra»

STEFANO BIGNELLI

Anche una delle due Camere all'opposizione, come dicono Tatarella e Fini? Qui vorrei discutere con più calma. Mica è indifferente sapere se in futuro avremo ancora due rami del parlamento o uno solo. Ho inteso che se il centro-destra, che si sente dire, proprio da Tatarella, che a una minoranza consistente può essere riconosciuto il diritto di impugnare, presso la Consulta, le leggi prima che entrino in vigore. Non è cosa di poco conto.

Para proporzionale...

No, ci mancherebbe altro. Ma è ovvio che a quel punto l'ordine dei lavori delle Camere lo farà il governo, non più la conferenza dei capigruppo. Purtroppo, vorrei porre una domanda al centro-sinistra... Dica e verrà riferito. Eccola: vi è disponibilità ad affrontare il tema della legge elettorale e del sistema istituzionale, oppure il centro-sinistra ritiene che il sistema istituzionale, con elezione diretta del presidente della Repubblica o del capo del governo, debba rimanere fuori dal tavolo? Chissà... Se si affronta anche il tema della

governabilità sul piano istituzionale, è evidente che si tocca la Costituzione. E se si tocca la Costituzione, i tempi di dibattito sono lunghi. Vediamo se va meglio sull'antitrust, o se va meglio su D'Onofrio. E lei sarebbe il migliore del centro-destra?

Be', c'è la concorrenza di Tatarella... Ma lui è professore di armonia. Anche lei è convinto, come altri del Polo, che Berlusconi è troppo buono?

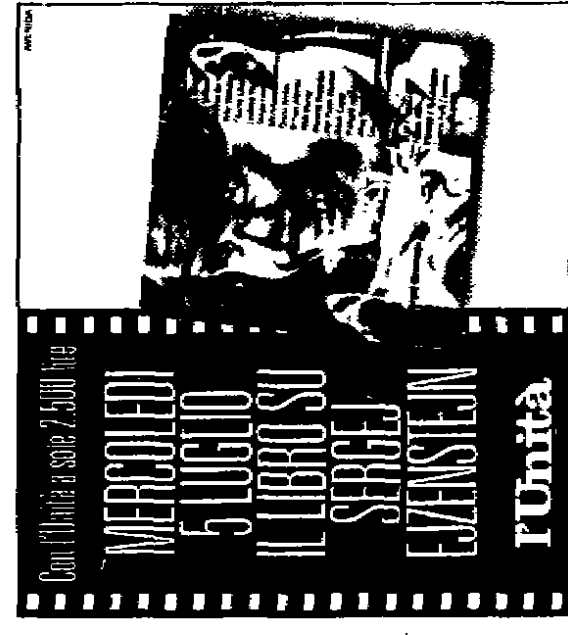
Dovrebbe adoperarsi in politica gli stessi criteri che adoperò nell'azienda dove i buoni non prevalgono. Noi possiamo insegnare a lui qualche segreto della vecchia Balena Bianca.

Da questo punto di vista, con Buttiglione, il corpo insegnante si ingrossa, eh?

Ma Buttiglione ha fatto domanda direttamente al rettore dell'università, noi meniamo che rettori si diventa per elezione da parte dei professori. Si fa la radia. È un consiglio che, da come, ex ministro della Pubblica Istruzione, Solmi democristiano, Purpuro il

«Secolo d'oro» rivaluta Forlino...

Tempi di revival, come De Mita al congresso dei popolari



Un Bossi difficile, ma anche più pessimista del solito. «Avevo più speranze tre anni fa. Oggi mi sento come una che viveva l'autorità con le grucce». Pressatona con la ragione, ma combattivo con il cuore, si fa omerico, il senatur. «Meglio la via di Ulisse o quella di Achille? Meglio Achille, certo non essere, perché quello ha perso». Odiato, fra i troiani e ce-romani resta dove? Non ci faremo intimidire dai maliziati che appoggiano Berlusconi, ma nemmeno accetteremo gli ammonimenti di D'Alema che usa Milano per altri scopi, per imporre un accordo elettorale nazionale». Bossi è sempre più arroccato al centro. Ed è convinto che l'alleanza elettorale fra Prodi e Berlusconi fuori il federalismo.

Un Bossi difficile, ma anche più pessimista del solito. «Avevo più speranze tre anni fa. Oggi mi sento come una che viveva l'autorità con le grucce». Pressatona con la ragione, ma combattivo con il cuore, si fa omerico, il senatur. «Meglio la via di Ulisse o quella di Achille? Meglio Achille, certo non essere, perché quello ha perso». Odiato, fra i troiani e ce-romani resta dove? Non ci faremo intimidire dai maliziati che appoggiano Berlusconi, ma nemmeno accetteremo gli ammonimenti di D'Alema che usa Milano per altri scopi, per imporre un accordo elettorale nazionale». Bossi è sempre più arroccato al centro. Ed è convinto che l'alleanza elettorale fra Prodi e Berlusconi fuori il federalismo.

Un Bossi difficile, ma anche più pessimista del solito. «Avevo più speranze tre anni fa. Oggi mi sento come una che viveva l'autorità con le grucce». Pressatona con la ragione, ma combattivo con il cuore, si fa omerico, il senatur. «Meglio la via di Ulisse o quella di Achille? Meglio Achille, certo non essere, perché quello ha perso». Odiato, fra i troiani e ce-romani resta dove? Non ci faremo intimidire dai maliziati che appoggiano Berlusconi, ma nemmeno accetteremo gli ammonimenti di D'Alema che usa Milano per altri scopi, per imporre un accordo elettorale nazionale». Bossi è sempre più arroccato al centro. Ed è convinto che l'alleanza elettorale fra Prodi e Berlusconi fuori il federalismo.